

◆ *La prima reazione del Cavaliere è di netta chiusura: «È un'operazione assolutamente spregiudicata»*

◆ *Il malumore serpeggia sia nelle fila di Forza Italia che in quelle di An «A che serve l'ostruzionismo giapponese?»*

◆ *Il silenzio di Gianfranco Fini Alemanno: «Dobbiamo trovare anche noi un candidato e un pullman...»*

IN
PRIMO
PIANO

Berlusconi sceglie il muro contro muro

Ma fa breccia nel centrodestra l'invito del premier a riprendere il dialogo

PAOLA SACCHI

ROMA La rabbia e la protesta. Le interruzioni al discorso di D'Alema, le minacce di far venire in aula tutti i disegni di legge «sì, anche quelli che riguardano l'abbaiare dei cani, a la guerre comme alla guerre», tuona il capogruppo di Fi, Pisanu. Violante è costretto a riprenderlo quando lamenta che il dibattito sulla fiducia al governo «è stato strozzato». Cifre alla mano, il presidente della Camera smentisce seccamente Pisanu: sette ore e mezzo per la fiducia al governo Berlusconi, otto ore e mezzo per il governo D'Alema con un nove per cento in più del tempo a disposizione per l'opposizione. «Cabale», grida Pisanu. E Violante: «No, non sono cabale! Il tempo è una risorsa democratica».

Il tempo il Polo se lo prende con quasi duecento interventi che tengono Montecitorio aperto fino a notte. Due minuti per ciascuno. Interventi fotocopia. O meglio, così doveva essere secondo un'iniziativa venuta da Forza Italia che ieri mattina ha fatto trovare in casella a tutti i suoi parlamentari un intervento scritto per ciascun par-

lamentare «indignato del Polo». Ma la cosa ha fatto saltare la mosca al naso a qualcuno di An che sembra abbia bloccato la mano che stava inserendo il «promemoria» anche nelle caselle dei parlamentari di Fini.

La rabbia e la protesta. Ma anche lo sconcerto di parlamentari come il vicecapogruppo di Fi, Peppino Calderisi: «... E noi qui a fare l'ostruzionismo giapponese, questa non è politica, queste sono boiate pazzesche!». La rabbia e la protesta, ma ora soprattutto quell'interrogativo sul che fare che inchioda il Polo a riunioni e tormenti notturni. Al centro quell'invito di D'Alema a Berlusconi a riprendere «per il bene del paese» la via delle riforme. Berlusconi lascia la Camera definendo il governo D'Alema «un'operazione spregiudicata che senza elezioni ha portato alla guida dell'esecutivo un uomo proveniente da un partito di tradizione comunista». Ma poi a tarda sera convoca i suoi in Via del Plebiscito e con loro discute fino a notte fonda sull'intervento da fare oggi in aula. Un discorso duro, durissimo. Ovviamente. «Domani (oggi ndr) parlerò alle istituzioni e sabato in piazza». Ma è anche

difficile ipotizzare che Berlusconi respinga immediatamente al mittente la sollecitazione di D'Alema. Il capogruppo di Fi al Senato La Loggia non esclude che il discorso sulle riforme si possa riprendere: «Noi punteremo alla Costituente, ma se sarà no, bisognerà vedere come ripartire almeno dalla legge elettorale...». «Bisogna capire, vedere» - dice il vicesegretario del Ccd. E Casini sottolinea il rilievo che nel discorso di D'Alema ha avuto il bipolarismo. Gianfranco Fini, dal canto suo, non dichiara nulla. Aveva solo parlato in mattinata ad un convegno dove era tornato a chiedere legge elettorale in senso maggioritario e schieramenti più omogenei. Preferisce lasciare la Camera in silenzio, il leader di An. La faccia scura e un'aria più che mai perplessa. Quel duecento interventi, quelle lettere sui discorsi fotocopia in casella hanno creato non poco malumore tra i suoi deputati. Ma in pentola c'è ben altro. C'è la strategia di un Polo che appare confuso, diviso, con le truppe allo sbando. «La manifestazione di sabato? Ecco se non ci sono preoccupazioni è proprio sulla riuscita di quella» - si limita a dire Fini imboccando il portone di

Montecitorio. Probabilmente, mentre D'Alema rivolgeva quell'invito a Berlusconi in qualità di leader dell'opposizione, il presidente di An avrà rimuginato su quel rospo che dovette ingoiare quando il Cavaliere decise di mandare all'aria la Bicamerale. Altri tempi... Ed ora l'interrogativo del che fare tormenta un Polo la cui unità, sotto i colpi del «piccone» di Cossiga, rischia di perdere quello smalto tanto esibito nei mesi scorsi. Che An con l'ex Presidente continui a mantenere un suo canale si sa. Soprattutto ora che Fini intende andare avanti con l'idea dell'Assemblea costituente, chiamando Cossiga alla «coerenza». «Il punto è - dice Gianni Alemanno - che dobbiamo trovare un candidato premier da far salire anche noi sul pullman». Intanto c'è amarezza per Valentino Martelli passato all'Udr ed ora sottosegretario agli Esteri. «Sei un saltafossi, bravo» - dice Berlusconi a Saverio Vertone, passato all'Udr. E Ignazio La Russa che si dispera: «Io che avevo votato Vertone, ecco è come se avessi votato per D'Alema. Io!». La rabbia, l'amarezza e la protesta. Oggi vedremo cosa diranno Berlusconi e Fini.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Bianchi/Monteforte/Ansa

Corteo del Polo in diretta Rai Prc protesta

ROMA Da tutte le regioni italiane «per difendere il tuo lavoro e la tua libertà». Ma anche per gridare «contro il governo truffa dei comunisti». Il Polo si prepara a scendere nuovamente in piazza ed inizia il conto alla rovescia per la manifestazione in programma sabato prossimo. Due cortei attraverseranno Roma e si ritroveranno a piazza San Giovanni per il comizio di Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini: stesso copione andato in scena contro il governo Prodi nel novembre del 1996. Il Polo spera di ripetere il successo. La manifestazione sarà trasmessa in diretta sulla Rai, come avevano richiesto i tre leader del centrodestra. Ma questa decisione ha provocato una polemica con Rifondazione, che grida alla «discriminazione». Dopo aver sottolineato che la Rai ha dedicato «solo qualche secondo» alla manifestazione del Prc di sabato scorso la segreteria del Prc ieri ha affermato: «È evidente che si adottano due pesi e due misure nei confronti dell'opposizione di destra e di quella di sinistra. E che nei confronti di quest'ultima si punta a qualcosa che assomiglia ad un vero e proprio oscuramento». Il Prc si domanda chi ha deciso di trasmettere la manifestazione, e sostiene che chi solleva interrogativi lo fa perché non vuole che la Rai «venga sacrificata a interessi di parte o, peggio ancora, ad accordi politici che danneggiano gravemente l'obiettività e l'autonomia dell'informazione radiotelevisiva».

Riforme, Forza Italia teme Amato

«Quell'ex del Psi può portarci via un milione di voti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Si ricomincia da Amato. La mossa di D'Alema, l'aver chiamato il socialista Giuliano Amato al ministero per le Riforme, ha avuto un effetto dirompente. Perché se nel centrosinistra ha rassicurato quanti prevedevano che il premier si sarebbe concentrato anche sul suo tema preferito, nel Polo invece ha gettato lo scompiglio.

Anzi, in Forza Italia è letteralmente il panico. «Amato - dicono gli uomini vicini al Cavaliere - per noi può rappresentare un milione di voti in meno. Perché quando si sciolse il Psi almeno la metà dei voti confluirono su di noi e una parte può tornare dall'altra parte». A Forza Italia calcolano che la forza attrattiva del neo ministro per le Riforme possa aggirarsi intorno al 2%, che non è poca cosa, anche per un partito che di-

chiara di essere il più gettonato. Il timore non è solo per un possibile travaso di voti, ma anche per l'abbandono del partito da parte di chi da tempo vive con sofferenza la scelta di arroccamento e di piccolo cabotaggio.

«Ma del resto - spiegano nel Polo - come fa Berlusconi ad abbandonare la trincea? Lui ce lo ha detto: meglio tenere la piazza che garantisce voti sicuri, piuttosto che perderli in nome degli accordi sulle riforme». Ed è proprio sulla base di questo ragionamento che il Cavaliere si è fatto convincere da Elio Vito all'ostruzionismo giapponese di questi giorni: due minuti per leggere il discorso fotocopia, «roba da piccolo consiglio comunale», è la definizione di Giorgio Rebuffa. «Robaccia - insiste Peppino Calderisi - stronzate di cui mi sono proprio rotto».

E in quest'ottica, dunque, che si danno in partenza da

Forza Italia, oltre a Rebuffa, anche Giulio Tremonti e Franco Frattini. Questi ieri pomeriggio era in Transatlantico, scherzava con molta affabilità con i ministri Bassanini e Amato. Frattini viene dall'area socialista e non a caso il suo portavoce, Tonino Bettanini, era già stato al fianco di Claudio Martelli.

E per Frattini c'è anche chi mette nel conto, prima o poi, una carriera all'ombra del nuovo governo.

Ma le riforme? «Noi abbiamo chiesto a D'Alema cosa significa Amato e ci hanno risposto: aspettate il discorso in aula», raccontava ieri mattina Pinuccio Tatarella. Così, terminato il discorso, Bassanini

si è avvicinato a Fini: «Ho visto il tuo sguardo mentre parlava il presidente, c'era una malcelata approvazione». E Fini: «Approvazione è una parola esagerata», però... Oggi, intanto, Fini e Casini faranno discorsi che nei loro entourage definiscono «prudenti». In sostanza il ragionamento è: «D'Alema non ci ha ancora dato garanzie su cosa vuol fare. Le riforme le farà da solo o con il Polo? Direi che con il suo discorso ha voluto dire: ripartiamo tutti da zero, confrontiamoci e vediamo. Poi se il Polo ci sta bene, altrimenti ho la maggioranza per fare da solo. Ma Berlusconi non può seguirlo. Lui sarà duro in aula, anche perché sabato (domani, ndr) c'è la manifestazione e bisogna andare garbatissimi. Poi si vedrà». Ma Berlusconi vuole un'altra assicurazione: che il governo sia solo una pistola caricata a salve contro di lui. Non caricata con pallottole vere. «Certo

con Diliberto alla Giustizia e cardinale alle Comunicazioni non può stare tranquillo. D'Alema non ha fatto come Dini che formando il suo governo chiamò il Cavaliere e gli disse: metto Gambino alle Poste, ti va bene?». «Questo governo - incalza Calderisi - è la negazione del bipolarismo, l'essenza del consociativismo. Con i riferimenti a Moro e Berlinguer è chiaro che ci vogliono propinare un sistema politico all'austriaca, con cattolici e socialisti che governano da una vita insieme. Ma loro hanno l'80%, questi il 37%».

«Noi siamo per un presi-

dente che abbia funzione di garanzia, per un doppio turno di collegio, di cui si è convinto anche la Lega», ricorda Tonino Soda, uno degli sherpa più ascoltati da D'Alema in bicamerale. Ma è proprio questa la ricetta che Giorgio La Malfa definisce immangiabile e che «questo governo provvisorio, di preparazione alla guerra, farà ingoiare agli italiani. Mentre si muoverà con l'articolo 138 per far passare l'elezione diretta del capo dello Stato, con un occhio rivolto a Fini».

Ma mentre il neo ministro Letta definisce Amato il «meglio che c'è per fare le rifor-

me» e il vicesegretario popolare, Franceschini, di rincalzo aggiunge che «è la garanzia di un impegno concreto», il presidente dei senatori forzisti, la Loggia, annuncia: «Dobbiamo rilanciare la bicamerale».

Un'uscita estemporanea, come si affrettava a chiosare un esponente del Polo? O l'uscita prematura che preannuncia una contromossa di una richiesta formale per riaprire la presidenza della stessa? Giusto per togliere il terreno sotto i piedi di Amato? Ma Berlusconi dovrebbe pagare un pedaggio: riconoscere la legittimità piena del governo.

Su AVVENIMENTI in edicola

C'è un giudice A MADRID

Si chiama Baltazar Garzón. È stato lui a chiedere l'arresto di Pinochet per genocidio. Nei suoi dossier su reati finanziari compare anche un personaggio minore, Silvio Berlusconi...



• IL GOVERNO D'ALEMA Ulivo, Cossiga, scuola e altri problemi

• LA GRANDE GUERRA Cinquant'anni dopo

